

notizie dal mondo scientifico

Si è svolto a Roma il 14 marzo scorso il convegno nazionale "Cronos – un progetto per la demenza di Alzheimer" organizzato dal Ministero della Salute e dall'Istituto Superiore della Sanità. Tale progetto ha completato la fase di osservazione prevista di 2 anni, durante i quali sono stati circa 40.000 i pazienti seguiti da oltre 500 Unità Valutative Alzheimer (U.V.A.).

E' stato sottolineato che dallo studio dei risultati del progetto "Cronos" si evince chiaramente che l'approccio farmacologico non è ancora all'altezza della portata e della complessità della malattia di Alzheimer.

Nel cervello umano esistono delle cellule staminali che non sono ancora sviluppate e per questo vengono dette "bambine". Queste cellule, però, se opportunamente stimolate, possono cominciare a dividersi e riformare così tessuti cerebrali danneggiati dalla malattia di A.

Tra le sostanze usate per stimolare tali cellule, viene usato il fattore di crescita delle cellule nervose (Ngf) scoperto da Rita Levi Montalcini.

Uno studio su questa possibilità viene condotto a Bologna dall'endocrinologa Laura Calzà presso l'Istituto di Neurobiologia del CNR.

Questa nuova tecnica vuole essere una via alternativa al trapianto cellulare che consiste nella possibilità di coltivare in laboratorio cellule staminali per poi iniettarle nel circolo sanguigno o direttamente nel cervello. Agendo direttamente sulle cellule "bambine" si sono ottenuti risultati lusinghieri su modelli della malattia di A., ma la strada da percorrere è ancora lunga prima di avere risultati effettivi.

Da studi recenti, condotti da alcuni ricercatori del Medical Plant Research Centre dell'Università di Newcastle, pare sia emersa la convinzione che la "salvia" sia una pianta in grado di stimolare la memoria. I risultati della sperimentazione su 44 individui sani cui è stata somministrato un estratto di olio essenziale di "salvia lavandulaefolia", sono stati incoraggianti.

L'uso della "salvia" pare promettente anche nel trattamento dell'Alzheimer (studio clinico attualmente in corso). L'utilità sembrerebbe di ricondurre alla presenza nell'estratto di sostanze in grado di ridurre la degradazione enzimatica dell'acetilcolina (neurotrasmettitore che nella malattia di A. trovasi in quantità insufficiente).

da "il Corriere della sera" – 14 settembre 2003)

Tra le cause delle malattie degenerative del cervello vi sarebbe una carenza di ioni metallici, in particolare del rame.

Una dieta ad alto contenuto di rame ha procurato grandi benefici ad un paziente.

Gli studi eseguiti suggeriscono che la malattia degenerativa cerebrale è causata da diversi fattori, ma che potrebbero essere innescate dal metabolismo alterato di alcuni elementi metallici. E' noto che le proteine delle placche che si formano nel cervello in queste malattie,..... Su questa base si pensa che una terapia alimentare fondata sull'impiego di cibi ad alto contenuto di rame possa dare buoni risultati.

E' già pronto un piano di sperimentazione che durerà circa sei mesi, che prevede l'osservazione di un gruppo di 30-40 malati di Alzheimer, metà dei quali sarà trattata con una dieta ricca di rame e l'altra metà no.

Gli alimenti a più alto contenuto di rame sono: crostacei e molluschi, carni di agnello, maiale, fagiano quaglia, anatra, oca. E ancora: fagioli, semi farina e latte di soia, patate fresche, cioccolato, funghi, pesche e frutta secca.

da "Corriere della Salute" – 20 luglio 2003

Il Suny Downstate Medical Center ha effettuato una sperimentazione su più di 500 soggetti, confermando la stretta associazione tra ischemia cerebrale e demenza.

dal "Notiziario della Fondazione Manuli" n.17

Un gruppo di ricercatori tedeschi ha misurato la concentrazione di NFG (fattore di crescita neuronale) ed ha dimostrato che i livelli più bassi di NFG sono riscontrabili nei soggetti con demenza preclinica. Ulteriori studi vertono quindi sull'utilità delle misurazioni di NFG con *marker* biologico di Alzheimer.

dal "Notiziario della Fondazione Manuli" n.17

Nel regolare il meccanismo della memoria gioca un ruolo fondamentale una proteina (PP1) che ha la funzione di impedire un eccessivo accumulo di informazioni. Un cattivo funzionamento della PP1, nel soggetto anziano, potrebbe essere responsabile dello sviluppo del decadimento cognitivo.

da "Nature 2002" – 418-970-5).
